

non riserva risorse in tale direzione, ma al contrario le finalizza all'obiettivo di porci in condizione di svolgere il mandato che ci è stato affidato dai cittadini. Si può dire che vi è, da questo punto di vista, un vincolo di coerenza tra le parole e i fatti: questo bilancio è un fatto, è un salto di qualità. Di fronte al paese abbiamo il dovere di rispondere dando trasparenza e certezza circa l'utilizzazione efficace delle risorse, proprio per aumentare la capacità e la qualità di lavoro del Parlamento, che è alla base di quella politica che i cittadini ci chiedono di testimoniare. Questo sforzo ritengo che lo stiamo compiendo e considero ingenerose alcune considerazioni comparse oggi sulla stampa, che ci rimproverano ancora di fare sprechi e di garantire i privilegi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo di alleanza nazionale, ritengo che questa debba essere un'occasione non solo per guardare tra le pieghe del bilancio interno della Camera dei deputati ma soprattutto per fare un bilancio complessivo sul rapporto tra risorse investite e lavoro svolto dal Parlamento italiano, in particolare da questo ramo del Parlamento. Rischiamo altrimenti di occuparci solo ed esclusivamente di cifre, di dati che, legati a singole vicende, portano ai risultati che sono sotto gli occhi di tutti quando si sfoglia la rassegna stampa: il rapporto tra la spesa e l'impianto per l'aria condizionata, o tra un'altra spesa ed un altro servizio che viene offerto ai parlamentari.

Crediamo quindi che sia opportuno fare invece una riflessione su quello che è stato il lavoro che si è svolto all'interno del Parlamento, con i suoi aspetti purtroppo negativi (voglio sottolineare soprattutto questi) ma anche con i suoi aspetti positivi. Più volte la Camera dei deputati ha notificato all'esterno che nel corso di questo scorcio di legislatura si è lavorato di più (più ore di lavoro, più provvedimenti approvati) e si è speso di meno.

Non credo che bastino questi due elementi per dire che vi è stato comunque un successo, o una vittoria della Camera dei deputati, perché questa situazione potrebbe dipendere da molti altri fattori: per esempio dal fatto che sono mutati i tempi per quanto riguarda le spese e che sono mutate le condizioni per quanto riguarda i provvedimenti approvati.

Riteniamo però che il bilancio debba tenere presente le esigenze del deputato non solo con riferimento agli spazi fisici e agli strumenti che deve avere per poter svolgere il proprio mandato, ma anche con riferimento agli spazi politici e legislativi a sua disposizione. Ecco un aspetto che vogliamo sottolineare in questa occasione, che deve essere di bilancio complessivo, al di là di quelle che sono le richieste che vengono da più parti di maggiori spazi per i gruppi parlamentari e per i singoli deputati al fine di poter svolgere il proprio lavoro all'interno di questa Assemblea. Riteniamo quindi che vi debbano essere maggiori spazi legislativi.

In questo scorcio di legislatura, in questi due anni, questo ramo del Parlamento ha registrato delle ferite, che sono state dovute all'ingerenza di altri poteri all'interno del nostro lavoro: il potere legislativo è stato scalfito dall'ingerenza di altri poteri. Voglio riferirmi non solo a determinate polemiche che hanno riguardato un altro potere, ma anche all'ingerenza del potere esecutivo nel nostro lavoro: siamo stati chiamati moltissime volte ad esprimerci in votazioni di fiducia che sono andate a modificare il rapporto che deve esservi tra il parlamentare e l'approvazione di una legge, tra il potere legislativo ed il potere esecutivo. Questo l'abbiamo sottolineato più volte e vogliamo tornare a sottolinearlo oggi, nel momento in cui questo ramo del Parlamento si fa i conti in tasca e quindi deve guardare anche ai propri poteri, che non devono registrare ingerenze da parte di altri.

Abbiamo avuto molte volte il ricorso al voto di fiducia in questo scorcio di legislatura, su provvedimenti del Governo, su

decreti-legge, che sono andati a minare il ruolo dei singoli parlamentari, dei gruppi, dell'Assemblea. Questo è accaduto, stranamente, più che nelle altre legislature: per quale ragione? Perché nel corso della XIII legislatura è intervenuta la Corte costituzionale, affermando che i decreti-legge non convertiti dal Parlamento non possono essere reiterati.

Qual era l'obiettivo della Corte costituzionale? Quello di dare più spazio a noi deputati, più spazio ai gruppi parlamentari, più spazio a questa Assemblea. Quello di dare più spazio legislativo, cioè rimettere a noi quello che è il nostro potere. Invece, come è stato interpretato dal Governo (su questo aspetto deve soffermarsi la Camera dei deputati nel momento in cui esamina il proprio bilancio)? Il Governo lo ha interpretato invece come un'occasione per aumentare il proprio spazio, per aumentare il ricorso alla fiducia: « visto che non posso reiterare questo decreto e che è in scadenza, avete due scelte: contingentamento dei tempi e quindi approvazione entro la data che decidiamo noi, oppure ricorso alla fiducia ». Allora, quella decisione, che aveva come obiettivo l'allargamento degli spazi dei deputati, ha finito invece per restringere i nostri spazi. Vogliamo sottolineare questo aspetto, perché altrimenti corriamo il rischio, con questa conseguenza e con la modifica del regolamento della Camera dei deputati, di trovarci ad avere un ruolo inferiore all'interno di questa Assemblea e a quel punto a poco servirebbero maggiori strumenti, maggiori spazi fisici. Noi vogliamo meno decreti, anziché più strumenti, noi vogliamo meno ricorsi al voto di fiducia, anziché più strumenti: questo chiediamo a questa Assemblea, alla Presidenza, al Collegio dei questori, all'Ufficio di Presidenza. Cioè chiediamo che venga tutelato il ruolo del parlamentare, innanzitutto come membro dell'Assemblea legislativa e poi con gli strumenti necessari per essere presente. Oggi stiamo andando verso un modello costituzionale che prevede la democrazia diretta, ma comunque viviamo in una democrazia indiretta, cioè una democrazia che deve confrontarsi —

un po' perché è cambiato il mondo della comunicazione, un po' perché è cambiato il rapporto tra i « palazzi » e i cittadini — non più settimana per settimana, mese per mese, sessione per sessione, ma giorno per giorno, ora per ora, con i mezzi di comunicazione, con l'opinione pubblica, con i cittadini. Quindi, noi chiediamo maggiori strumenti per fare questo. Il singolo parlamentare in particolare ha bisogno di maggiori strumenti per confrontarsi giorno dopo giorno, specialmente alla luce del sistema di elezione dei parlamentari. Il sistema maggioritario ha avuto tanti pregi e li abbiamo visti: portarci verso un sistema più bipolare, cambiare la politica positivamente, dare una spinta anche al processo di riforma, che era stato fermo per decenni. Però, sicuramente ha un difetto e lo abbiamo notato tutti: quello di provincializzare la politica, perché lega il parlamentare ad un territorio ristretto e quindi lo costringe a rispondere anche alle piccole esigenze di quel territorio. Allora, nel momento in cui si pensa al rapporto che ci deve essere tra amministrazione e singolo deputato, agli strumenti che il singolo deputato deve avere per svolgere il proprio mandato, dovete tener presente, come amministrazione della Camera dei deputati, che c'è una duplice esigenza: quella di rispondere al territorio, di essere presente sul territorio, contemporaneamente a quella di essere in Parlamento, di vedere confermato e rafforzato il proprio ruolo legislativo e di poterlo svolgere con gli strumenti necessari. A quest'esigenza, a nostro giudizio, non si è data ancora pienamente risposta. Mi riferisco all'esigenza di mettere il parlamentare in condizione di poter rispondere al territorio e di avere gli strumenti per farlo, come gli è imposto dal sistema maggioritario.

Desidero fare soltanto due considerazioni inerenti al bilancio, ma soprattutto agli impegni che si affronteranno nel corso del 1998.

Noi riteniamo che la Camera dei deputati debba accelerare il processo di informatizzazione in atto. Non basta dotare i singoli deputati di un personal

computer per avere un moderno ed efficace sistema di informatizzazione. Noi dobbiamo rappresentare l'amministrazione-guida per tutte le altre amministrazioni. Dobbiamo essere l'amministrazione che si mette in rete con tutti i cittadini italiani, che mette in rete il deputato con il proprio territorio, con gli altri deputati, con l'amministrazione, con le altre amministrazioni pubbliche. Dobbiamo essere un esempio di grande modernizzazione. Dobbiamo e possiamo esserlo, perché gli strumenti ci sono. Però, forse c'è bisogno di dare un colpo d'ala. Forse alcuni settori dell'amministrazione resistono, per varie ragioni, alla piena informatizzazione della Camera. Non basta « stimolare » il parlamentare ad una corretta informatizzazione ma bisogna stimolare tutti gli uffici, tutti i segmenti, tutti i settori; bisogna metterci nelle condizioni di dialogare in tempo reale con tutti perché solo così saremo in grado di facilitare il lavoro, quindi di migliorarlo qualitativamente e quantitativamente.

Vi è poi una seconda osservazione che intendiamo fare ed è quella relativa ai servizi. Noi riteniamo che si possa migliorare la tempistica dei servizi e ci riferiamo specialmente a quei servizi rivolti ai gruppi e ai parlamentari, i quali troppo spesso hanno dei tempi lunghi, dovuti ad una burocrazia che sicuramente può essere « accorciata » e alleggerita. Con ciò intendo riferirmi alla rassegna stampa che potrebbe essere prodotta in tempi sicuramente inferiori a quelli precedenti, ma mi riferisco anche ad un'altra esigenza che è sicuramente avvertita da tutti i parlamentari. Sto parlando del rapporto esistente tra Camera dei deputati, singolo parlamentare, mondo dell'informazione, *mass media*, organi di stampa, televisioni private e locali, che hanno oggi un ruolo importante nella comunicazione tra il singolo parlamentare ed il territorio (e quindi tra l'istituto Camera dei deputati e il territorio); ebbene, è sicuramente indispensabile fare in modo che il singolo deputato possa sempre essere a conoscenza di ciò che accade.

Oggi, purtroppo, il rapporto con il mondo della stampa, attraverso i terminali delle agenzie di stampa, è ridotto soltanto ad alcuni uffici, ai gruppi parlamentari, alla sala lettura, alla sala stampa ed in questo caso ai giornalisti parlamentari. Probabilmente i singoli deputati hanno bisogno di un rapporto maggiore con le notizie (ora per ora, minuto per minuto) per poter essere presenti nel dibattito politico, in un dibattito che è sempre più rapido e che si consuma con sempre maggiore velocità.

La nostra speranza è che si possa arrivare ad una maggiore diffusione delle notizie diramate attraverso le notizie di stampa e che vedono già la Camera impegnata, come abbonato, nei confronti delle agenzie di stampa. La speranza è di un ulteriore impegno per fare in modo che vi sia una diffusione maggiore che riguardi tutti i deputati perché non possiamo dimenticarci che oggi, nel momento in cui la comunicazione è il perno della qualità del lavoro in tutti i settori, specialmente in quello legislativo, mettere i deputati sempre nelle condizioni di sapere che cosa accade in Parlamento, in Italia e nel mondo, significa migliorare in tempi brevissimi la loro qualità del lavoro; significa quindi poter portare nel bilancio del prossimo anno dei risultati ancora maggiori con delle spese ancora minori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli questori, il consenso dei democratici di sinistra al progetto di bilancio preventivo per il 1998 e per il triennio 1998-2000 è motivato anche dall'apprezzamento per il ridisegno nell'esposizione del bilancio, per quel nuovo sistema informativo che sostituisce i due sistemi finora vigenti e poco dialoganti tra loro e si pone come obiettivo principale la programmazione delle risorse e il controllo del loro impiego attraverso i centri di spesa.

Il bilancio consuntivo del 1997 è invece l'ultimo bilancio predisposto nel modo

tradizionale. Il ridisegno complessivo del bilancio interno supera la precedente impostazione e sperimenta un nuovo sistema informatico del settore amministrativo, che una volta che sarà entrato a pieno regime consentirà allo stesso bilancio consuntivo di arricchirsi di contenuti e di informazioni derivanti da una contabilità più puntuale.

Il questore Muzio ha precisato, all'inizio, che il bilancio di previsione per il 1998 è mirato a recuperare la sicurezza degli ambienti di lavoro nella Camera dei deputati, alla innovazione tecnologica ed informatica, all'aggiornamento professionale per concretizzare i programmi già definiti.

L'innovazione contabile si fonda sul carattere integrato del bilancio stesso e sulla necessità di dotare la Camera di strutture, strumenti, tecnologie e conoscenze adeguate. Sono queste solo alcune delle importanti novità che sta adottando la Camera nella sua collocazione tra il vecchio, che ancora non ha cessato del tutto di essere, e il nuovo che avanza a passi rapidi.

È nostra convinzione che ogni discussione sul bilancio interno, se vuole essere proficua, non possa limitarsi ai soli aspetti tecnico-finanziari, ma debba investire le questioni più propriamente politiche, a cominciare dalla prima, quella della rappresentatività e credibilità del Parlamento agli occhi dell'opinione pubblica.

Davanti a noi vi è una novità straordinaria: il processo riformatore, che ha ormai imboccato la sua strada conclusiva, era partito dalla necessità di modificare il modello parlamentare classico al fine di rafforzare la stabilità dei governi, mentre si trova a fare i conti con le rettifiche da apportare al modello semipresidenziale per consentire il rispetto della tradizione parlamentare italiana, un rispetto che non è sentito come un omaggio, ma come una necessità, una identificazione della democrazia di questo paese, quella di rilanciare quel nucleo vitale che ha segnato l'identità della nostra stessa democrazia.

Siamo quindi ad una pagina totalmente diversa da quella segnata dall'intenso e

profondo travaglio che rapidamente e drammaticamente, agli inizi degli anni novanta, mise in discussione la credibilità di questo luogo, liquidando quasi per intero una classe politica e facendo emergere esigenze non più differibili. La crisi vissuta allora, agli inizi degli anni novanta, fu opera di due fattori: l'azione della magistratura contro la corruzione e l'utilizzazione del referendum per passare al sistema elettorale maggioritario. Oggi, invece, è fondamentale attrezzarsi ed adeguarsi per accompagnare l'opera di riforma della seconda parte della Costituzione, nonché l'ormai certo ingresso dell'Italia in Europa, aiutando il consolidamento della democrazia ed il rafforzamento del ruolo del Parlamento, innanzitutto della Camera dei deputati, che dei due rami del Parlamento è quello che non è percepito come superfluo, bensì come necessario.

Tutto questo significa favorire la modernizzazione della Camera dei deputati. Da tale punto di vista negli ultimi anni, anche per merito del Collegio dei questori, abbiamo compiuto grandissimi passi avanti, qualificando la nostra azione, snellendola e ricercando innovazioni profonde delle procedure. Abbiamo cercato di metterci, come eletti, il più possibile in sintonia con il paese, di partecipare agli sforzi di risanamento della finanza pubblica e ai sacrifici degli italiani. Abbiamo aumentato le nostre imposte, abbiamo rinunciato a vecchi privilegi e varato la riforma dei vitalizi: un fatto che stranamente non si ricorda mai. Proprio per questo non ci pare giusto quel tentativo riduttivo del ruolo e della dignità del Parlamento.

Le innovazioni regolamentari approvate alla Camera il 24 settembre 1997 e il 4 novembre 1997, una parte delle quali è entrata in vigore solo dal 1° gennaio 1998, sono anch'esse novità di rilevante spessore, perché incidono su fronti strategici dell'attività parlamentare quali, ad esempio, il programma, il calendario dei lavori, la certezza dei lavori, nonché sul modo d'essere del procedimento legislativo e sulla efficacia degli atti di sindacato ispet-

tivo. La riforma del regolamento della Camera è servita ad aumentarne la produttività, ha introdotto l'uso della interpellanza urgente, ha ridisegnato i ruoli di maggioranza ed opposizione fuori da vecchie logiche consociative, ha modificato la struttura dei gruppi parlamentari, eppure l'importanza di tale riforma non è colta in pieno dall'opinione pubblica che spesso guarda al costo del Parlamento senza valutarne la produttività, l'efficacia, la modernità.

A tali esigenze va legato il ragionamento che oggi facciamo sul bilancio interno, perché la scommessa del paese sulla strada della ripresa economica si gioca sulla ripresa di credibilità istituzionale, sulla saldatura di quell'anello di reciproca stima e fiducia tra eletti ed elettori, tra la gente e le sue rappresentanze parlamentari. E non vediamo ragioni, neanche una, perché quell'anello non debba tornare oggi a saldarsi.

Le modifiche regolamentari hanno corrisposto ad esigenze diffuse e sentite: quella di adeguare le norme alla mutata selezione della rappresentanza e quindi al metodo maggioritario, quella della necessità di rendere meno incerti e più efficaci gli interventi del legislatore. Nuova programmazione dei lavori, certezze di calendario, diverse modalità di presentazione e votazione degli emendamenti, valutazione differente della loro ammissibilità, diverso regime di urgenza, nuove disposizioni sulla conversione dei decreti-legge, in ultimo l'impegno che la Giunta per il regolamento faccia entro il 31 gennaio 1999 una verifica — mediante una relazione — sullo stato di attuazione di queste riforme del procedimento legislativo: sono tutti obiettivi gran parte dei quali già centrati.

Così non possiamo non ricordare come il 1997 sia stato un anno molto significativo, l'anno del riordino delle attribuzioni dei servizi e degli uffici che ha determinato un mutamento del modo di lavorare e persino della mentalità, un'organizzazione orizzontale e non più verticale del lavoro interno con un'integrazione funzionale dei diversi comparti prima divisi in

ambiti piramidali. Una novità importante è costituita dalla valorizzazione della professionalità e della produttività dei dipendenti attraverso il superamento del sistema di adeguamento automatico delle retribuzioni.

È stata perseguita una diversa politica degli spazi, una qualificazione del settore legislativo finalizzata alla chiarezza e alla semplificazione della legislazione, ed è stata migliorata l'assistenza giuridica dell'amministrazione. Si è istituito il portavoce della Camera dei deputati in sostituzione del vecchio ufficio stampa allo scopo di perseguire un'adeguata politica di comunicazione non solo come obbligo istituzionale o costituzionale, ma come opportunità per far conoscere meglio le ragioni e l'immagine del Parlamento e per realizzare, mediante uno sviluppo coordinato di vari altri strumenti (televideo, sito internet, numero verde), quella vittoria dell'essere sull'apparire, quella possibilità di far conoscere ciò che veramente è e non ciò che si vuole che appaia, che è la preconditione per rinsaldare e ricostituire quell'anello di reciproca stima.

Approviamo dunque convinti questo bilancio preventivo del 1998 che prevede un aumento delle spese perché una quota rilevante di esse è destinata ad investimenti, perché gli investimenti sono molto forti sulle strutture e sono comunque tutti volti al miglioramento del lavoro comune. Esiste un problema di attribuzioni peculiari che si legano alle tradizioni e al decoro di questo luogo, che non è un luogo qualunque: acquisire una biblioteca di valore, acquisire beni di carattere privato messi a disposizione della comunità al fine di salvarli è cosa che corrisponde ad una antica tradizione, ma da cui non sarebbe giusto esimersi per risparmiare qualche lira. Anche per questa via si provvede alla difesa del patrimonio artistico nazionale.

Dotare ciascun parlamentare di un personal computer portatile, di un tesserino integrato, di un ufficio, di un'attività di supporto finalizzata a facilitare l'esercizio delle sue funzioni di parlamentare sono azioni che permettono la migliore

qualità del lavoro individuale e di gruppo e sono spese che vengono restituite al paese in termini di miglioramento del suo corredo legislativo.

Nella parte più propriamente finanziaria troviamo che c'è un consistente avanzo di cassa, 170 miliardi, prodotto dalle gestioni successive al 1993, in particolare da quella del 1996 che fu l'anno dello scioglimento delle Camere in cui si accumularono più residui. La richiesta al Ministero del tesoro è di un incremento della dotazione finanziaria del 4 per cento per il 1998 e per il 1999 e del 2 per cento per il 2000. La previsione è di realizzare entro l'anno 175 ulteriori locali al fine di garantire un ufficio ad ogni deputato e di sostituire con tale provvedimento l'indennità di un milione 300 mila lire che viene corrisposta ai deputati senza ufficio, puntando all'ottimizzazione del loro lavoro; infine si prevede di realizzare la nuova sala del Mappamondo, la nuova « auletta » dei gruppi, di avviare il restauro delle facciate del Basile, di continuare i lavori manutentivi dell'aula, di completare il piano generale di informatica, di incrementare il patrimonio storico, artistico e bibliotecario.

La verità è che partecipiamo ad un mutamento che configura un nuovo rapporto tra governanti e governati, tra Stato e società civile; ci prepariamo per la seconda volta, il 16 maggio, a ospitare alla Camera studenti di tutta Italia che presenteranno proposte di legge pensate e scritte dai giovani. Per di più quest'anno questa giornata coinciderà con una medesima iniziativa in altri Parlamenti europei. Proprio in questo momento storico il mutamento liberalizza economia e politica, determina la fine delle pratiche consociative nonché una nuova distinzione di ruoli tra maggioranza ed opposizione, moltiplica le istanze volte ad ottimizzare i tempi e a rendere efficaci i meccanismi decisionali. Se questo è il significato dell'attuale fase di transizione politico-istituzionale che il paese sta attraversando e che lo mantiene all'interno di un processo costituente, sia pure parziale e vincolato nell'oggetto e nella finalità. Non dobbiamo

dimenticare che la Camera dei deputati è il luogo privilegiato in cui si è svolta questa morbida rivoluzione italiana, anzi fino ad ora ne è stato il principale ed autentico laboratorio. Ecco perché mi sembra francamente di scarso significato attardarsi a discutere se era il caso o no di restaurare il velario dell'aula, tanto più che altrimenti si rischiava di vederlo cadere in pezzi, o se sarà il caso di mettere mano a questa o a quella opera strutturale, tutte necessarie. Ciò che mi sembra cruciale è definire questa nuova centralità della Camera dei deputati, che non sia ostacolo al processo giusto di trasferimento di competenze normative verso altre istanze (è stata appena votata la modifica dell'articolo 58 della Costituzione relativo al federalismo) ma che sia pronta ad accogliere la sempre più rilevante quantità di leggi di derivazione comunitaria. Dobbiamo puntare alla qualità del nostro agire, alla qualità delle leggi, alla loro rapida approvazione ed efficacia.

Per questo, nella consapevolezza che l'Ufficio di Presidenza ha lavorato per imprimere un impulso razionalizzatore all'amministrazione della Camera e al suo regolamento, per conferire forza agli strumenti di sindacato ispettivo, ci sembra che oggi il nostro compito sia di non rendere effimeri questa ricerca e questo lavoro, di interpretare i bisogni attuali della comunità nazionale e cercare di soddisfarli. Comprendere il presente e le sue necessità è condizione necessaria per influenzarne lo sviluppo e per produrre risultati.

Per questo, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra al bilancio consuntivo del 1997 e al bilancio di previsione per il 1998 e per il triennio 1998-2000, facciamo presente che il voto favorevole corrisponde non ad una collocazione politica, ma alla profonda condivisione degli obiettivi che nei documenti di bilancio sono elencati ed indicati (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevoli deputati questori, colleghi, quale segretario di Presidenza della Camera appartenente al gruppo parlamentare di forza Italia ho il compito di esaminare e commentare il progetto di bilancio interno della Camera dei deputati per il 1998 e per il triennio a seguire e lo farò, quindi, interpretando uno dei connotati salienti del mio partito, e cioè il desiderio di concretezza e correttezza, la volontà di trasparenza e semplificazione amministrativa, l'impegno con i cittadini circa un nuovo decoro più profondo e meno appariscente, più operativo e corretto dei loro rappresentanti politici. Pertanto cercherò di ridurre il mio discorso a fatti e dati con le osservazioni ad essi correlate che solo incidentalmente, ma forse più profondamente, hanno connotati politici, ove si consideri la politica con la « P » maiuscola senza temere il discredito presso i cittadini che qui ci hanno inviati e che rappresentiamo — speriamo — con autentica dignità.

Il bilancio annuale della Camera dei deputati ha la complessità di quello di una media città italiana, ma ha una configurazione particolare per la delicatezza dell'organizzazione e della gestione, in quanto organismo destinato ad accogliere e a far funzionare il principale ramo del Parlamento per numero e valenza politica dei suoi membri.

Può sembrare un ragionamento ovvio, ma è bene tenerlo sempre presente nel valutare l'operato del Collegio dei questori e degli uffici preposti e nell'esaminare con equilibrio e pacatezza, ma anche con la doverosa attenzione e severità, le entrate e le spese che tale bilancio contiene. Mai come in questo periodo storico, infatti, l'opinione pubblica richiede trasparenza e controllo. Infatti, i sacrifici richiesti ai cittadini per il faticoso risanamento del « buco nero » delle finanze statali, i sacrifici per — come si dice con una frase approssimativa e piuttosto assurda nei

confronti delle geografie e della storia — entrare in Europa richiedono dal Parlamento un *surplus* di attenzione e di adeguata valutazione di ogni spesa.

Ciò premesso, mi sembra doveroso rivolgere un plauso ai deputati questori, sia di maggioranza sia di minoranza, i quali in maniera unitaria hanno lavorato al testo di bilancio ed alla relazione esplicativa. Dal punto di vista formale, la lettura del testo è quest'anno più chiara in quanto nel bilancio, per la gestione, ogni capitolo reca in maniera dettagliata le singole voci di spesa e l'informazione a consuntivo risulta decisamente superiore al passato.

Ma ciò che soprattutto sembra giusto notare è la rinnovata attenzione allo *status* dei parlamentari. La Camera dei deputati comincia davvero ad essere il luogo preposto all'attività dei deputati, rappresentanti del popolo che in tale luogo debbono trovare i supporti logistico-strutturali, organismi ed uffici, strutture operative tali da consentire loro l'espletamento del mandato parlamentare al meglio delle loro capacità, compatibilmente con i tempi ed i momenti della politica. La dotazione informatica di computer ad uso personale e reti e servizi di carattere generale, ad esempio, ha consentito il doveroso ammodernamento degli ormai indispensabili strumenti di lavoro. Però, al titolo I, categoria 5, là dove si parla di beni e servizi, al capitolo 130, sarebbe stato opportuno un maggior dettaglio delle spese, perché l'incremento di spesa è genericamente del 28 per cento, cioè di circa 8 miliardi e mezzo; si tratta di una somma ragguardevole, che può essere ampiamente giustificata per alcune voci — come le spese per studi e ricerche informative di natura giuridica o la gestione operativa di centri informatici —, mentre altre, invece, andrebbero controllate con più accuratezza (per esempio, dove si parla di indennità e rimborsi spese oppure di servizi di ristorazione, i quali ultimi non sembrano certo migliorati in modo sostanziale).

Così, per rimanere in tema, mentre si ritiene giustissimo un incremento del 110

per cento del capitolo 115 del medesimo titolo — e cioè delle spese per studi e ricerche, che passano dalla troppo esigua somma di 237 milioni a quella più congrua di 500 milioni — si è portati a considerare con una certa sorpresa la sostanziale diminuzione del 16,67 per cento delle spese per i servizi di stampa degli atti parlamentari; o, ancor peggio, le spese del capitolo 65 del medesimo titolo I e, cioè, quelli per i servizi di pulizia e di igiene che diminuiscono del 14,57 per cento. Diminuire le spese telefoniche o quelle postali può essere un fatto positivo, ma diminuire i servizi di pulizia e di igiene di 800 milioni circa non appare particolarmente auspicabile e ciò considerando sia il benessere dei parlamentari ed il loro decoro sia quello di tutto il personale della Camera.

Un'altra diminuzione di spesa che appare non auspicabile è quella del capitolo 60, titolo I, cioè le spese per la manutenzione ordinaria, che sembrano indispensabili ed anzi necessitano di un incremento. Infatti, soprattutto il palazzo di Montecitorio necessita di interventi continui sia per l'efficienza delle sue attrezzature sia per la qualità e quantità dell'arredo e delle strutture interne ed esterne. A questo punto, infatti, sembra giusto ricordare che, nel parlare dello *status* del parlamentare, si dovrebbero definire in maniera chiara, magari anche sentendo i direttivi dei gruppi parlamentari e le loro richieste, gli standard di riferimento a cui mirare per raggiungere risultati ottimali circa la forma e la sostanza del servizio parlamentare. Proprio sul filo di questo discorso, credo sia importante l'attuazione completa della riforma del personale, continuando e completando il discorso di razionalizzazione delle strutture dei servizi nelle loro parti ancora mancanti. Ci troviamo infatti di fronte ad un personale di altissima professionalità, con livelli di eccellenza veramente unici, ai quali è anche giusto chiedere di più in considerazione della complessiva situazione che vede la Camera dei deputati assumere con

un certo sforzo connotati adeguati ai tempi ed alle nuove necessità che l'Europa stessa ci impone.

Riflettendo su quanto sopra, due punti rimangono da esaminare: quello dell'adeguamento al decreto legislativo n. 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e quello dell'affitto di palazzi limitrofi al Parlamento necessari per poter dotare ogni parlamentare degli uffici necessari per l'espletamento del proprio lavoro. L'acquisizione, infatti, del palazzo dell'ex banca prospiciente Montecitorio, pur importantissima per decongestionare gli uffici della Camera e per alcuni servizi di rappresentanza, non può sovvenire alle necessità di uffici per i parlamentari. Ciò premesso, si ritiene piuttosto oneroso il canone di locazione dell'ex hotel Marini e la previsione a breve della locazione di palazzo Macchi Di Cellere. Infatti, l'incremento di spesa è di circa 17 miliardi, con un aumento rispetto al passato del 141,53 per cento. È pur vero che l'affitto dell'immobile è avvenuto secondo la formula « chiavi in mano », cioè con la ristrutturazione, l'arredo e il personale ai piani compresi, per cui la Camera si riserva solo il servizio di guardia e il controllo al portone, ma ciò sembra comunque portare verso somme di notevolissima entità, che appaiono solo in parte giustificate dalla promessa, da parte della società proprietaria dell'immobile, di addivenire nel tempo alla vendita del medesimo alla Camera dei deputati. Ovviamente la politica più giusta è quella dell'acquisizione, e sembrerebbe anche opportuno che i servizi ed il personale rimanessero di pertinenza della Camera, per una questione di controllo e sicurezza. Risparmiare sulla manutenzione ordinaria e poi spendere grossissime cifre in affitti non sembra collimare con la politica, giustamente perseguita dai questori, di fornire la Camera dei deputati di beni e strutture durature e non effimere.

Quanto al decreto n. 626 molto si è fatto, ma molto ancora si deve fare ed i tempi stringono, perché la scadenza del 31 dicembre 1998 si approssima e non è pensabile che proprio la Camera dei

deputati sia inadempiente all'attuazione di una legge da se stessa emanata ed in ottemperanza alla normativa europea. E siccome anche l'occhio vuole la sua parte e l'immagine che diamo è importantissima per la stima che il paese può avere per noi, trovo preminente l'eliminazione dell'intreccio di fili esterni che nella quasi totalità dei casi, oltre che obsoleti, sono del tutto inutilizzati, quindi danno solo l'idea della decadenza e dell'approssimazione.

In conclusione, la via intrapresa dal Collegio dei questori è giusta, ma necessita di correzioni in corso d'opera, che certamente verranno, sia per la loro sensibilità ed accortezza, sia per la nostra attenzione costruttiva nell'ottica superiore del servizio che cerchiamo di rendere al paese e non dell'approssimazione e degli sterili benefici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, forse è bene ricordare a tutti, o a quei pochi che sono presenti, che stiamo parlando di un bilancio di previsione per il 1998 di 1.414 miliardi, 389 milioni e 926 mila lire. L'enfasi dei colleghi che ne hanno richiamato l'importanza non è compensata dall'attenzione degli altri colleghi parlamentari. Diciamo chiaramente, chi fa parte dell'Ufficio di Presidenza ha la fortuna di capire prima le cose e di digerirle meglio.

Forse per qualcuno questo bilancio è una pura formalità e ritengo che in sede di Ufficio di Presidenza purtroppo così è stato, nel senso che di questo bilancio si è discusso poco e non ne ho compreso il motivo. Onestamente, ritenevo che il bilancio avrebbe dovuto essere approfondito per capire meglio le cose.

Colleghi, sono il primo a ringraziare i questori, in particolare l'onorevole Muzio, per il lavoro che stanno svolgendo, ma ritengo che essi abbiano bisogno di *input* su dove andare a verificare. Di essere bravi, infatti, già lo sanno, essendo stati loro a predisporre e presentare il bilancio,

così come sanno che esso, così come impostato, va bene. Probabilmente, il nostro compito era quello di dar loro una mano, di essere propositivi, oppure di avanzare qualche dubbio, che invece non ho sentito, né in questa sede né, tanto meno, nell'Ufficio di Presidenza. Per questo, a nome del gruppo che mi onoro di rappresentare, mi sono astenuto. Infatti, di fronte ad un bilancio così importante, in una fase anch'essa così importante di cambiamento di mentalità, di ristrutturazione del servizio per i deputati, essendo ovvio e scontato che questo Ufficio di Presidenza, con questi questori, sta cercando di dare ai parlamentari la massima qualità, di spostare l'attenzione verso la qualità, che è fondamentale per poter lavorare meglio, avrebbe dovuto svolgersi un'ampia discussione, mentre non c'è stato nulla. Non uno che sia andato a leggersi tutti i capitoli. Il sottoscritto, probabilmente, a Pasqua non aveva nulla da fare ed ha posto ai questori alcune domande. Per il resto, nulla.

È bene allora fare una premessa. Siamo perfettamente concordi sull'indirizzo del bilancio, ossia massima qualità e non più quantità. L'informatizzazione è stata una scelta importante e coraggiosa, soprattutto una di quelle scelte che pagherà in futuro più che adesso. Qualcuno, forse, non si è reso conto dell'importanza dei personal computer. Probabilmente, conoscendo i colleghi e me stesso, forse sarà bene imporre l'uso del personal computer e della posta elettronica. Quando nell'Ufficio di Presidenza mi sono lamentato dei costi del settore ristorazione il questore Muzio mi ha risposto che, probabilmente, se i parlamentari con il loro computer prenotassero la ristorazione avremmo risolto molti problemi. Bisognerà arrivare a fare anche questo, altrimenti non ci capiamo: prima ci si lamentava che non si era informatizzati, adesso lo siamo ma il computer viene usato poco.

Mi permetterò di fare qualche analisi e di chiarire in parte questi problemi, dando un apporto costruttivo ai questori ed alla Camera.

Per quanto riguarda sempre il settore della ristorazione, nella scorsa legislatura è stato approvato un ordine del giorno. Analizzando i dati emerge che nel 1997 abbiamo avuto, rispetto alle previsioni, un aumento di introiti di 229 milioni. In realtà, quel settore registra un deficit di 1 miliardo e 400 milioni. Si tratta di un settore che ha un servizio a domanda individuale. Non comprendo bene perché — faccio un esempio banale — un caffè qui costi 900 lire, mentre fuori dalla Camera costa mille lire e a Treviso 1.400 lire. Una mela costa 1.100 lire, perciò, per alcuni versi, non è neanche una questione di bassi costi. Probabilmente c'è qualcosa che non va.

Si è aggiunto poi anche il problema della famosa privatizzazione, tanto discussa, da alcuni parlamentari voluta con ostinazione. Ebbene, a San Macuto il servizio concesso in appalto ai privati non funziona. Siamo ormai al livello che i dipendenti preferiscono non usufruirne. Anche a questo riguardo, quindi, si deve capire che scelta fare. Noi riteniamo che questa sia una decisione strategica fondamentale, di indirizzo in ordine ad un servizio a domanda individuale: non dico che debba andare in pareggio, ma su 4 miliardi di spesa e 2 miliardi e 600 milioni di entrata abbiamo un miliardo e 400 milioni di deficit. Dobbiamo fare allora una scelta chiara e ritengo che i questori abbiano la capacità di darci una risposta attuativa per la metà del prossimo anno.

Ormai non si può più attendere perché la situazione, anziché migliorare, sta peggiorando. Dicendo questo penso anche alla riapertura della graduatoria dei banchisti — non so se il termine sia giusto e per intenderci dirò « camerieri » — che a poco a poco pare verranno messi a fare i commessi. Sono queste le cose che probabilmente non vanno e per le quali bisogna decidere quali scelte compiere.

Si tratta di situazioni che mi sembra non siano state affrontate e per le quali ritengo occorra guardarsi in faccia dicendosi ad esempio che bisogna aumentare tutti i prezzi. È certo che non è accetta-

bile che per un servizio a domanda individuale si registrino divaricazioni e contraddizioni quali quelle che ho ricordato prima: il prezzo del caffè e quello delle mele quando per mille lire certamente al mercato se ne compra più d'una. C'è qualcosa che non va e su questi argomenti bisogna rivedere tutto di sana pianta. So, questore Muzio, che lei ha aperto un discorso con degli esterni, che vi è stata una consulenza e che ve ne sarà una seconda. Spero comunque che a partire da ciò si decida il percorso da seguire. Non si può più aspettare.

Un'altra questione da approfondire è quella dell'autoparco che registra una spesa di un miliardo e 365 milioni. Io non so dire se siano tanti o pochi, ma mi sembrano tanti. Anche per questi motivi, in sede di Ufficio di Presidenza, mi sarebbe piaciuto poter considerare il bilancio con maggiore serenità. So che mi potrete rispondere che in realtà non vi sono problemi ma io faccio un altro esempio, quello dei famosi 2 miliardi e 773 milioni relativi ai servizi di sicurezza, vigilanza, scorte e guardia d'onore. Si tratta di indennità — ed io non ho contestazioni da muovere circa i destinatari — erogate a 188 persone, di cui 105 agenti di pubblica sicurezza e 83 carabinieri, distribuite in maniera proporzionale al grado. Quello che bisogna capire è se vogliamo continuare a procedere in questo modo. Giustamente il questore potrebbe rispondermi: ho trovato questa situazione e non si può pretendere che in un anno riesca a far tutto. Sta di fatto che io credo si debba discutere anche su questa scelta. Molto spesso, e qualche volta giustamente, siamo « massacrati » sui giornali, ma noto che molti giornalisti — e ce n'è uno che fa soltanto scandalismo — non riescono a vedere gli aspetti che ho sin qui ricordato. Forse andrebbero meglio puntualizzati o forse ancora ai giornalisti non fa comodo vedere alcune cose.

Con riferimento alla locazione degli immobili, il sottoscritto nella scorsa legislatura ha presentato un ordine del giorno con il quale si chiedeva chiaramente ai questori di adoperarsi per risolvere il

problema degli uffici. Penso di essere un parlamentare abbastanza presente; usufruisco dell'ufficio e guai se non lo avessi, perché non saprei davvero dove andare, non foss'altro che per il volume delle carte che ci portiamo sempre dietro. Oggi, per la precisione entro la metà del 1998, siamo arrivati a disporre di 400 uffici per i deputati. Sono in corso però i lavori della Commissione bicamerale la quale approssimativamente fissa il numero dei deputati fra i 400 e i 500. Il questore con una punta d'orgoglio — ed ha le sue ragioni — ci ha detto che probabilmente, entro la primavera del 1999, si riuscirà a disporre di 530 uffici. Pur non sostenendo che si debba tornare indietro, dico che forse bisognerebbe sospendere le decisioni perché, se si dovesse stabilire di ridurre i parlamentari a 400, ad oggi la situazione sarebbe ottimale, e lo stesso sarebbe se il numero fosse fissato a 450. Se dovesse essere di 500, potremmo trovarci a regime nella primavera del 1999. Lo dico perché le locazioni incidono parecchio in questo bilancio, soprattutto per l'anno 1998. Non si tratta di addossare una colpa ai questori, tutt'altro: nessuno avrebbe mai pensato di ottenere il risultato di 530 posti entro la primavera del 1999. Però ora stiamo andando verso un obiettivo di riduzione e non sappiamo come il Parlamento intenda porsi nei confronti di questo problema.

Per quanto riguarda le spese per l'attività di inchiesta parlamentare, si passa da un impegno di circa 211 milioni (con uno stanziamento di 2 miliardi e 700 milioni) per il 1997 ad uno stanziamento previsto per il 1998 di 3 miliardi e 30 milioni: si tratta di un aumento del 12 per cento. Non è l'unico capitolo sul quale si registra un incremento di questo livello. Vorrei capire cosa giustifichi questa scelta. Non dico che bisognava ripetere la somma impegnata nell'anno precedente, ma qui si registra un incremento del 12 per cento. Probabilmente vi è una scelta di fondo, ma è una logica che non riesco a comprendere.

Sulla spesa per lodi arbitrali e per transazioni ho capito che è stata compiuta

la scelta di chiudere velocemente una serie di questioni che si trascinano probabilmente da molte legislature. Tuttavia passare da una cifra di un miliardo e 200 milioni ad una somma di 5 miliardi non è indifferente: sembra quasi che l'amministrazione sappia già di essere perdente. A questo punto sarebbe stato meglio chiudere il contenzioso nel corso degli anni passati: così non ci saremmo trovati oggi a dover passare incrementare lo stanziamento così notevolmente. Sono cose che si comprendono difficilmente, anche perché siamo di fronte a questioni riguardanti i dipendenti; se hanno ragione, saranno fatti valere i loro diritti, ma non credo sia stato giusto trascinare la vicenda in questo modo, dovendo poi chiudere tutto quest'anno.

Sull'IRAP, signor questore, non ho capito bene come stanno le cose. È una tassa nuova e la Camera si trova a dover pagare 12 miliardi e 750 milioni, ma non ho capito quale sia stata la compensazione con altre voci, che dovrebbero essere diminuite. Ho cercato di comprenderlo leggendo il bilancio, ma non ho trovato le relative somme; probabilmente mi sono sfuggite. Vorrei quindi capire a quanto ammonti in realtà l'esborso effettivo, considerata la diminuzione di altre voci.

Venendo alle proposte, ricordo che è stato compiuto un grosso sforzo per rivedere gli assegni vitalizi dei parlamentari. Ritengo che negli anni 1998 e 1999 si vedranno i primi risultati; ho già visto che alcune voci sono aumentate del 65 per cento (da maggio chi non ha concluso le legislature inizierà a pagare subito, non — come è avvenuto in precedenza — a partire dal momento della riscossione del vitalizio, addirittura a rate).

Vi è poi la scelta di rivedere l'assistenza sanitaria. Io penso che questa revisione debba essere vista in modo complessivo. So che forse non desterò il massimo della simpatia, ma credo che non dovrebbe riguardare soltanto i parlamentari. Mi sembra che la cifra di spesa si aggiri attorno ai 13 miliardi; non è poco. Forse è bene andarla a rivedere comples-

sivamente per capirne concretamente il meccanismo. Mi pare che soltanto di cure termali si spenda un miliardo e 300 milioni; è bene andare a rivedere tutto questo, perché penso che qui vi sia molto da limare.

La proposta che avevo già preannunciato riguarda la questione di Internet e dei PC: iniziamo ad usarli veramente con funzione di posta elettronica, risparmieremo sulla carta dei fax ed avremo sicuramente comunicazioni in tempo reale. Probabilmente, anche i pigri come me potrebbero riuscire ad imparare qualcosa, pur di poter usufruire del fondamentale strumento della posta elettronica.

Un'altra proposta riguarda poi la nostra banca dati. Tutti si fanno pagare per i collegamenti con le banche dati ed io non ho capito se l'accesso alla nostra sia gratuito o meno. Noi partiamo dal presupposto di dare un servizio in tempo reale, come diceva poc'anzi il questore Muzio: non solo il testo della legge, che viene già fornito dalla *Gazzetta Ufficiale*, ma qualcosa di più. La gente è disposta a pagare per avere buoni servizi, non si stupisce affatto, mentre io non ho visto — ma forse mi è sfuggita — un'iniziativa volta al pagamento dei servizi forniti da questa amministrazione. Dico questo anche per un altro motivo: se un'amministrazione si fa pagare per un servizio, è anche incentivata dagli utenti a fornire un servizio sempre migliore; se, invece, questo rimane gratuito, si è portati a dire « ma cosa pretendi, non spendi una lira »! Ebbene, questa secondo me è una sfida importante. Quello che stiamo esaminando è un bilancio impostato quasi come quello di un'impresa. Probabilmente il questore Muzio crede molto nell'informatica: se riusciremo a far sì che gli utenti paghino per collegarsi alle nostre banche dati (ed io spero che molti imprenditori ed associazioni faranno richiesta di collegarsi), avremo la prova di andare nel verso giusto, se molti chiederanno il collegamento avremo, cioè, la certezza che la nostra è una banca dati funzionale e non, come qualcuno crede, un giocattolo all'interno della Camera.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle ore 10 di domani.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2782 — Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato) (3686-B) (ore 18,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato: Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 3686-B)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 21 aprile della Conferenza dei presidenti di Gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 41 minuti;

alleanza nazionale: 39 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3686-B)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Il relatore, onorevole Borrometi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, torniamo ad esaminare, a seguito delle modifiche introdotte dal Senato, il testo del provvedimento sulla copertura delle sedi cosiddette disagiate e sull'introduzione delle tabelle infradistrettuali, già approvato dalla Camera nello scorso mese di luglio.

Si tratta di un importante provvedimento, significativamente approvato da

questo ramo del Parlamento a stragrande maggioranza, che affronta in modo incisivo il problema antico della carenza dei magistrati, soprattutto nelle regioni maggiormente esposte sul versante della criminalità organizzata. In esse, la loro presenza è più necessaria proprio per fronteggiare quel fenomeno; in queste regioni, invece, in particolare in Sicilia ed in Calabria, si registra la maggiore difficoltà di coprire integralmente gli organici e di fare in modo che i magistrati rimangano nelle sedi loro assegnate per un sufficiente periodo di tempo. A tale situazione consente di ovviare il presente provvedimento, con la possibilità del trasferimento d'ufficio su disponibilità dei magistrati nelle sedi giudiziarie considerate disagiate, che credo possa dare risultati apprezzabili, superando tutti i problemi che sostanzialmente avevano impedito l'applicazione della normativa precedente sui trasferimenti d'ufficio, la legge n. 321 del 1991.

Non mi soffermo nel dettaglio sul provvedimento, perché già esaminato approfonditamente da questa Assemblea, limitandomi a rilevare che anche grazie agli incentivi di carattere economico e di *status* in esso contenuti si potranno superare gli ostacoli tradizionali alla mobilità dei magistrati. Altro aspetto parimenti importante del disegno di legge in esame è quello relativo all'introduzione delle tabelle infradistrettuali, che ricomprendono più uffici omogenei all'interno del distretto, ai quali potrà essere assegnato il singolo magistrato, fermo restando che egli rimane incardinato nell'ufficio del cui organico fa parte.

Si realizza in tal modo un assetto organizzativo degli uffici giudiziari tale da realizzare il migliore utilizzo dei magistrati. Con tale sistema, inoltre, vengono superate situazioni di difficoltà nei singoli uffici, senza che sia lesa l'individualità degli stessi, e si risolvono anche alcuni problemi di incompatibilità funzionale dei magistrati nel settore penale.

Al testo approvato dalla Camera il Senato ha apportato alcune modifiche, escludendo innanzitutto dalle aree disa-

giate le regioni Campania e Puglia e modificando il meccanismo relativo al trasferimento d'ufficio nelle sedi disagiate. Quest'ultima è l'innovazione principale nel provvedimento al nostro esame e però appare francamente poco condivisibile e per certi versi scarsamente comprensibile. È stata infatti modificata la disposizione che predeterminava sulla base di una tabella allegata al provvedimento i distretti da cui prelevare i magistrati da trasferire d'ufficio, che in forza dell'innovazione introdotta dal Senato debbono ora essere individuati dal Consiglio superiore della magistratura in base ai criteri indicati dall'articolo 4, comma 6, della legge n. 321 del 1991. Senonché tale norma regola i trasferimenti all'interno dello stesso distretto e quindi contraddice la previsione del provvedimento al nostro esame, che condiziona l'applicazione dei benefici per il trasferimento d'ufficio in una sede disagiata al cambiamento di regione. Si tratta di una contraddizione non superabile, almeno dal punto di vista letterale; né dai lavori preparatori della norma al Senato è dato comprendere le ragioni ad essa sottese.

Ad avviso del relatore, non sono state adeguatamente considerate, nell'altro ramo del Parlamento, tutte le implicazioni connesse a tale modifica. In Commissione abbiamo approfonditamente esaminato la questione, convenendo di lasciare la norma nel testo approvato dal Senato per evitare ulteriori lungaggini e pervenire all'immediata, definitiva applicazione del provvedimento. La Commissione è pervenuta a tale conclusione in forza di una interpretazione della suindicata modifica operata dal Senato che, estrapolando il criterio indicato nell'articolo 4, comma 6, della legge n. 321 del 1991, esclude ogni riferimento al distretto. Questa lettura della norma — che, a mio avviso, è l'unica possibile — è consentita dal testuale rinvio fatto dal Senato non alla disposizione più volte richiamata dell'articolo 4 della legge n. 321 del 1991, ma al criterio in essa contenuto. In tal modo e con questa

precisazione, ritengo si possano evitare equivoci interpretativi altrimenti non superabili.

Le ulteriori variazioni apportate al testo esitato dalla Camera sono meno rilevanti, riguardando: l'estensione della possibilità prevista per il pubblico dipendente di seguire il coniuge magistrato trasferito d'ufficio in una sede disagiata anche al caso di trasferimento a domanda; la riscrittura dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario in materia di tramutamenti successivi dei magistrati, senza sostanziali modifiche rispetto alle previsioni definite dalla Camera, e l'esclusione del rimborso spese dei magistrati applicati.

In Commissione era stato riproposto l'inserimento delle regioni Campania e Puglia tra le aree disagiate, ma l'emendamento è stato respinto perché, alla luce anche dei dati forniti dal Ministero, in queste due regioni le pubblicazioni dei posti di magistrati hanno avuto negli ultimi anni sempre esito positivo e in atto non si registrano scoperture di organico. Alla luce di queste considerazioni, sul punto credo vada condivisa la modifica apportata dal Senato.

Certo, restano dubbi e perplessità, che sono poi quelli prima evidenziati, sulla più rilevante innovazione introdotta dall'altro ramo del Parlamento, relativa alla procedura per l'individuazione dei magistrati da trasferire d'ufficio, per la contraddizione sopra richiamata. Sarebbe stato sicuramente meglio tornare all'originaria previsione del testo della Camera, onde evitare equivoci. Ma, come si è detto, la necessità di poter disporre in tempi brevi di questo strumento normativo e la possibilità di dare la lettura interpretativa sopra indicata — che fa riferimento soltanto al criterio del più volte richiamato articolo 4, comma 6, della legge n. 321 del 1991, da tale norma estrapolato — ci inducono, con questa sottolineatura, per ovvie ragioni, fatta a futura memoria, ad insistere perché il provvedimento in discussione possa, così come ci è stato trasmesso dal Senato, diventare legge in tempi brevi. Tale provvedimento infatti costituisce un

tassello non secondario del complessivo disegno riformatore della giustizia che il Governo sta portando avanti ed il Parlamento sta attuando. Vi è una visione di insieme che caratterizza questo processo riformatore, che non interviene solo sull'emergenza, con provvedimenti-tampone, come pure è accaduto in passato, e che segna un'inversione di tendenza con un'attenzione nuova nei confronti della giustizia. Certo, nessuno in buona fede può attendersi soluzioni miracolistiche, dall'oggi al domani, a mali antichi. Però, viene da chiedersi perché da più parti, proprio ora, si siano scatenati attacchi dai toni a volte durissimi nei confronti di Governo e Parlamento. La smania di protagonismo ed il populismo che spesso connotano queste prese di posizione non possono arrivare al punto da non far riconoscere l'impegno riformatore profuso dal Parlamento, che nel settore giustizia e con particolare riferimento a questo disegno di legge si muove in direzione di una maggiore funzionalità dell'amministrazione della giustizia.

Ed è per questa ragione, con particolare riferimento — lo ripeto — al provvedimento di legge al nostro esame, che noi insistiamo per una sua rapida approvazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, viene nuovamente all'esame dell'aula il provvedimento riguardante l'istituzione di incentivi per i magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate.

Il Senato, infatti, ha licenziato un testo alquanto diverso da quello approvato dalla Camera il 25 settembre 1997.

Tralasciando le diversità inerenti la copertura finanziaria, quelle di ordine formale e quelle di carattere temporale imposte dal protrarsi dell'iter, rilevo che le modifiche sostanziali investono principalmente l'ambito territoriale di operatività della nozione di sede disagiata, la cadenza delle delibere del Consiglio superiore della magistratura attinenti all'individuazione di tali sedi, la soppressione della tabella di corrispondenza tra i distretti interessati dal trasferimento d'ufficio ed infine la soppressione dei rimborsi spettanti ai magistrati applicati per periodi superiori a 30 giorni.

Nulla si ha da obiettare a proposito del rifiuto di ammettere a rimborso le spese sostenute dai magistrati applicati per l'utilizzo di *residence* alberghieri e per lo spostamento, una volta ogni 30 giorni, dalla sede di servizio a quella di applicazione. Ed invero non è revocabile in dubbio il diritto a percepire, nel periodo di applicazione, le indennità di missione previste dalle disposizioni in vigore per tutti i dipendenti pubblici. Tali indennità bastano a ristorare i disagi derivanti dall'applicazione e d'altro canto l'attribuzione di ulteriori prebende ai soli magistrati costituirebbe senza dubbio una disparità di trattamento priva di qualsiasi razionale giustificazione.

Parimenti va accolta la modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario per il quale il magistrato destinato per trasferimento o per conferimento di funzioni ad una sede da lui chiesta, non può essere trasferito ad altre sedi o assegnato ad altre funzioni prima di quattro anni dal giorno in cui assunto effettivo possesso dell'ufficio.

Nell'attuale assetto normativo (che prevede appunto quattro anni) i magistrati più anziani non hanno interesse a chiedere il conferimento delle funzioni di appello e di cassazione né ad accettare il trasferimento a sedi disagiate caratterizzate da elevato indice di lavoro, da alto tasso di criminalità comune ed organizzata, da elevati percentuali di copertura e da altissimo indice di avvicendamento. Ciò in quanto, con la determinazione di

non meno di quattro anni del periodo minimo di permanenza nella sede chiesta o nelle funzioni assegnate, non è stata favorita la mobilità dei magistrati; si sono prodotti, anzi, effetti negativi sulla funzionalità degli uffici giudiziari.

La riduzione da quattro a tre anni del periodo in questione prende atto delle conseguenze negative testé menzionate e tende a porvi rimedio. Questo, per la verità, era già avvenuto durante il primo esame del provvedimento, nel corso del quale era stata anche introdotta la possibilità di deroga al predetto termine di legittimazione per motivi di salute o di servizio.

La Camera però aveva immotivatamente respinto la proposta del mio gruppo, che tendeva ad estendere la predetta possibilità di deroga anche alle gravi ragioni di famiglia. Tale proposta, al contrario, è stata ripresa ed accolta in Senato.

Risulta inoltre ampliata la sfera di applicabilità dell'articolo 1, comma 5, della legge 10 marzo 1987, n. 100, che non è più limitata ai trasferimenti d'ufficio bensì estesa a tutte le destinazioni a sede disagiata, nel rispetto però della normativa sulle incompatibilità, ove l'avente diritto, cioè il coniuge del magistrato trasferito, sia anch'esso un magistrato.

Condivisibile, infine, è la soppressione della tabella di corrispondenza tra i distretti interessati dal trasferimento d'ufficio, che implica altresì la soppressione delle limitazioni nell'individuazione dei magistrati da trasferire, i quali, in tal modo, potranno essere reperiti in un qualunque ufficio giudiziario dell'intero territorio nazionale. Su questo aspetto si è svolto in Commissione un approfondito dibattito, avendo il relatore adombrato la possibilità di contraddizioni interne al testo, come ancor oggi ha ribadito. Ma è risultato evidente che il rinvio all'articolo 4, comma 6, della legge n. 321 del 1991 è da intendersi quale rinvio al criterio ivi contenuto e non anche all'ambito territoriale del distretto. Una conferma della validità di tale conclusione si ricava dal

quarto comma dell'articolo 1 nel quale sono individuati due distinti criteri: di questi, il primo concerne il caso in cui i magistrati diano il proprio consenso o dichiarino la propria disponibilità per il trasferimento nelle sedi disagiate; il secondo riguarda il caso in cui consenso e disponibilità non sussistano. Tuttavia, alla soppressione delle tabelle non ha fatto seguito la modifica del titolo della legge, che tuttora fa riferimento alla introduzione di tabelle infradistrettuali ormai non più esistenti.

Persistono, inoltre, le carenze rilevate durante il precedente dibattito in quest'aula. Nessun incentivo, invero, viene introdotto allo scopo di favorire il trasferimento a domanda dei magistrati nelle sedi disagiate, né si è presa in considerazione la condizione di quei magistrati che già da tempo in alcune sedi al sud svolgono funzioni penali tanto requirenti quanto giudicanti.

Forse l'attribuzione di una congrua indennità di rischio a tali magistrati avrebbe evitato disparità e malcontenti. Ancora una volta l'occasione è stata sprecata. D'altra parte se le modifiche apportate dal Senato risultano nel complesso accettabili, non è assolutamente possibile condividere l'esclusione della Campania e della Puglia dal novero delle regioni nelle quali è consentita l'individuazione delle sedi disagiate.

Qui non si tratta di fare del campanilismo e di sostenere tesi di stampo regionalistico. Si tratta, invece, di respingere la posizione acriticamente privilegiata dall'altro ramo del Parlamento, che tuttavia non ha ritenuto di dover escludere, oltre alla Campania e alla Puglia, anche la Basilicata, per la quale non si è mai parlato, in qualsivoglia sede, né di elevato numero di affari né di una particolare flessione della criminalità organizzata.

Non è affatto vero che altri indici di scopertura si avrebbero solamente nei distretti della Calabria e della Sicilia, mentre la Puglia e la Campania non presenterebbero, almeno in linea di massima, particolari difficoltà nella copertura degli uffici giudiziari sia perché i nume-